Opere fuori città

“Largo gesto per un massimo spazio”

San Giovanni Persiceto (Bo), Porta Modena.

Bronzo 1972

“Foglia notturna”

Crevalcore (Bo), piazza M. Malpighi

Bronzo, 1959

“L’eclisse”

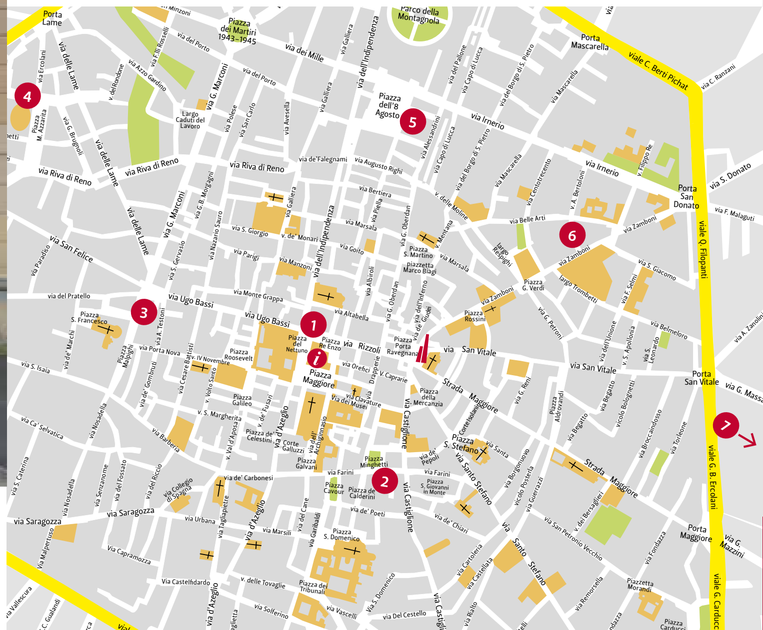
Pianoro (Bo), Municipio, viale Risorgimento

Bronzo 1962, cm 150x165, collezione Baldiserra

Questa scultura, originariamente collocata insieme a molte altre di Ghermandi, nel parco di villa Baldisserra, è stata donata negli anni ’80 al comune di Pianoro dalla figlia di Giona Baldisserra. Dalla sua autobiografia: “... improvvisamente, l’incontro con uno strano personaggio di nome Giona cambia la mia vita di scultore. Giona è un fanatico neo-collezionista. Vuole una mia scultura, ma la vuole in bronzo. È la rivelazione. Questa materia, inaspettatamente, mi è profondamente congeniale.

È la mia materia. Comincia così la storia del bronzo. Bronzo che vuol dire cera, che vuol dire fonderia. Fonderia che vuol dire lavorare in grandi spazi, in mezzo al fragore esaltante delle macchine, allo sfavillio dei forni. Nascono sculture nuove, prima eseguite in cera e poi subito passate alla fusione. Grandi foglie alzate al centro di uno stanzone, con tutti gli operai attorno a darmi una mano, a sostenere, a puntellare...” Giona è Giona Baldisserra, che Ghermandi incontra per caso al cimitero Certosa a Bologna. Come tanti scultori di quegli anni, ancora legati al tipo di scultura ottocentesca, anche Quinto ha realizzato molte sculture cimiteriali.

Foto di Roberto Ravaioli



[Bologna Welcome] [Accademia Belle Arti Bologna] [Città Metropolitana di Bologna]

www.bolognawelcome.it

Sede Piazza Maggiore 1/e

Sede Aeroporto “G. Marconi”
via Triumvirato 84

stampa: Ikone srl - Piedimonte Matese (CE) - Novembre 2016

Ghermandi e la “Mantide atea”, 33ª Biennale di Venezia 1966.

Quinto Ghermandi
La leggerezza del gesto

Uno degli artisti bolognesi più rappresentativi del Novecento. Docente di scultura e direttore dell’Accademia di Belle Arti, è autore di opere moderne destinate agli spazi pubblici della città.

Comune di Bologna

Bologna Welcome

Nato a Crevalcore, Bologna, nel 1916, si forma prima al liceo artistico con Cleto Tomba, studia poi alla scuola di Ercole Drei, all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove consegue il diploma in scultura nel 1940. Dopo la guerra e la prigionia in Egitto, inizia negli anni cinquanta i primi esperimenti con il bronzo a cera persa e comincia a esporre le sue opere. Nel 1952 partecipa alla XXVI Biennale di Venezia. Nel 1958 si aggiudica il Premio Bologna. L'anno seguente ottiene il premio per la scultura di Carrara e vince, insieme a Lynn Chadwick, il Premio Internazionale del Bronzetto a Padova. È presente alle più importanti manifestazioni nazionali e internazionali. Prende parte alla XXX Biennale di Venezia nel 1960 e, nel 1966, alla XXXIII, nonché alla IX Quadriennale d'Arte di Roma del 1965, con mostre personali. Dall'inizio degli anni sessanta si susseguono numerose personali e partecipazioni a tutte le grandi mostre della scultura italiana organizzate in Europa, Stati Uniti d'America, Giappone, Brasile, Nuova Zelanda, Iran, Egitto. Nel 1964 presenta un gruppo di opere a Documenta III di Kassel. Nel 1967 e 1969 vince il Premio Accademia per la Scultura al "Fiorino" di Firenze. Sue opere sono presenti in raccolte pubbliche e private in Europa, soprattutto in Scandinavia, negli Stati Uniti e in America Latina. È stato titolare della cattedra di Scultura all'Accademia di Belle Arti a Bologna dove, dal 1981 al 1984, ha ricoperto anche la carica di direttore. È deceduto a Bologna i 18 gennaio 1994.

1. "Largo gesto per un massimo spazio"

Monte dei Paschi di Siena, via Rizzoli, 6

Bronzo, 1969, cm 165x165x40.

Dall'autobiografia: "...E arriva infine il '69, un anno intenso. Si conclude un decennio e termina anche un ciclo della mia vita di scultore. È l'anno di "Largo gesto per un massimo spazio", una scultura completa, di quelle che saltano fuori solo poche volte. Con questo "gesto", ampio quanto il giro delle braccia, abbandono per sempre l'oggetto-forma per entrare nell'oggetto-spazio...".

2. "La lavorazione della lana"

Atrio sede Carisbo, via Farini, 15

Bassorilievo su totem in pietra e cemento, 1949, cm 390x110

3. "Toro"

Galleria del Toro, ingresso Piazza Malpighi

Bronzo, 1960-61

4. "Jonica"

via L. Calori, 8

Bronzo 1967, alt cm 310

5. "Alla famiglia"

Piazza VIII Agosto

Statua in marmo, 1955

Ghermandi dedica la statua alla maternità ma il soggetto non è compreso dagli abitanti della zona che lo ribattezzano al *rusgòn*, il torsolo, e da allora quel nome è rimasto.
La scultura fa parte di tutte quelle opere (come anche *La città di pietra*) antecedenti alla scoperta del bronzo da parte dell'artista.

6. "La città di pietra"

Facoltà di Economia, via XX Ottobre 1944

Bassorilievo in cemento, 1952-53

7. "Le grandi foglie della speranza"

Fontana Ospedale S. Orsola, via P. Albertoni, 15

Bronzo, 1971

Dall'autobiografia: "... Provo sempre un senso di sgomento nel vedere un mio lavoro posto in un museo quasi fosse il reperto archeologico di un fenomeno vivente. Credo in una scultura "funzionale", cioè che faccia parte dell'ambiente in cui si vive, che ne determini i tracciati, ne "commenti" il sussistere. Su questa linea di pensiero, sempre negli anni settanta, ho realizzato alcune opere pubbliche che mi hanno dato l'opportunità di sperimentare in grande scala le mie tematiche formali e le mie idee circa lo spazio. Cito la grande fontana all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna..."